

La sostenibilità strutturale

ESISTE UN REALE MADE IN ITALY CHE ATTENDE SOLO DI ESSERE RINTRACCIATO. PER ESEMPIO QUELLE DELLE SETTE AZIENDE DI CALZETTERIA DI BOTTICINO, IN PROVINCIA DI BRESCIA, CHE LO TSUNAMI DELLA DELOCALIZZAZIONE NON HA NEANCHE SFIORATO. VI RACCONTIAMO LA STORIA DI **DÈ PIO**

di Chiara Antille

Si era parlato di lentezza quando Erika Cavallini era comparsa come un lampo a raccontarci di Le Edition 2020, un progetto di nicchia che non ha nulla a che vedere con il suo ex omonimo marchio.

Si parla di lentezza da quando il filone dell'acquisto consapevole ha formato una matassa difficile da sbrogliare proprio adesso, che dobbiamo ancora indossare una delle sciarpe regalateci per il Natale.

Un aspetto della lentezza che gli stilisti non menzionano quasi mai nelle loro interviste è il processo che muta un tessuto in capo di abbigliamento. Questo accade perché lo stilista detta leggi di stile ma non è un artigiano.

Nulla da obiettare se la creatività viene scissa dalla tecnica ma è auspicabile che quantomeno si sappia distinguere il cotone dal poliestere, soprattutto di questi tempi in cui qualsiasi fibra diventa impattante.

e quindi è nato nel mondo della calzetteria. E il mondo della calzetteria è nato qui a Botticino perché qui c'è stato il primo insediamento produttivo del calzificio Ferrari, che ha portato questo lavoro a tutti quelli del territorio. Mio padre era mantovano e il signor Ferrari era di Mantova. Si è portato mio papà qui, a lavorare, facendolo diventare il primo meccanico di questa azienda. Da lì in poi nasce tutto quello che è l'artigianato di Botticino. L'azienda ha fatto crescere ragazzi che sono diventati meccanici a loro volta. Dopo la guerra questo calzificio ha chiuso e i meccanici del calzificio Ferrari hanno aperto ognuno il proprio calzificio. Uno di questi è stato mio padre.

Ha ricordi dell'azienda, di quando era bambina?

«Ricordo soltanto che dopo il liceo artistico mio padre mi ha detto: "Qui c'è un'azienda da portare avanti, la porti avanti tu?". È stata una scelta obbligata

SE SI PENSA CHE L'ARTIGIANATO SIA NOIOSO, CRISTÓBAL BALENCIAGA NON SAREBBE STATO UN GRANDE SARTO PRIMA DI ESSERE UNO STILISTA. IN ITALIA MANCANO LE STRUTTURE E UN PIANO INDUSTRIALE NAZIONALE CHE TUTELI IL LAVORO ARTIGIANALE

Il 2020 è arrivato e adesso si dovranno fare i conti con le promesse di molte aziende che hanno parlato di tutela del Made in Italy, di responsabilità sociale, di abbassare le emissioni di carbonio, ma che ancora non hanno esplicitato come intendono procedere. Punto per punto. È noto che un'azienda vasta e ben strutturata non può diventare sostenibile al cento per cento nel giro di poco tempo ma è altrettanto noto che è più facile reperire principi sostenibili quando questi sono stati mischiati con acqua, ghiaia e artigianato fin dagli esordi.

È il caso di una delle sette aziende di calzetteria di Botticino (Brescia) che lo tsunami della delocalizzazione non ha neanche sfiorato: **Dè Pio**.

Fondata quando ancora le generazioni x e y non erano nemmeno dei cromosomi, nel 1949, oggi viene raccontata da **Mary Chiaruttini** titolare e mente creativa dell'azienda.

«Mio padre costruiva macchine da calze,

e non voluta. Mi sono ritrovata contenta soltanto a quarant'anni».

Secondo Gioacchino Attanzio, Direttore Generale Associazione Italiana delle Aziende Familiari «Soltanto il 30 per cento circa delle imprese arriva alla seconda generazione e non più del 15 per cento arriva alla terza».

Eppure Giordano ed Elisabetta, i figli della signora Mary, sottolineano di voler sfatare il mito: «Ho deciso di venire in azienda da mia madre perché sono molto fortunato ad avere un'attività avviata al giorno d'oggi. Non avendo voglia di studiare ho preferito iniziare a lavorare. In questa azienda ci sono così tante cose da fare che non ci si annoia mai», dichiara Giordano.

Mentre la sorella, Elisabetta, sogni d'architetto scontratisi con la realtà della scarsa retribuzione, spiega: «Sono tornata qui e ho cercato un angolino dove poter fare qualcosa che piacesse anche a me. Io faccio di tutto ma in partico-





Nella pagina precedente:
Modelli di calze DePio

In questa pagina:
Design di Patrizia Fratus

SECONDO GIOACCHINO ATTANZIO, DIRETTORE GENERALE ASSOCIAZIONE ITALIANA DELLA AZIENDE FAMILIARI, «SOLTANTO IL 30 PER CENTO CIRCA DELLE IMPRESE ARRIVA ALLA SECONDA GENERAZIONE E NON PIÙ DEL 15 PER CENTO ARRIVA ALLA TERZA». EPPURE GIORDANO ED ELISABETTA, I FIGLI DELLA SIGNORA MARY CHIARUTTINI, SFATANO IL MITO

lare mi occupo della grafica. All'inizio ho pensato di aver mollato qualcosa che mi piaceva davvero ma col tempo ho creato il mio spazio qui dentro».

Ma con i tempi che corrono, perché i giovani dovrebbero avvicinarsi all'artigianato?

«Sono gli artigiani che hanno fatto grandi le case di moda. La storia italiana non viene insegnata come cultura artigianale. I giovani non sanno che soddisfazione c'è a creare qualcosa. L'idea del creare manca. Manca la sofferenza. Quando uno soffre, crea. I giovani hanno tutto e subito, danno tutto per scontato. Io non avrei mai mandato i miei figli in collegio, ma se non avessi provato cosa voleva dire stare lontano dai genitori e faticare per tornare a casa non sarebbe nata la vena creativa».

Chi sono i suoi riferimenti nella moda e nell'arte?

«Nella moda non ho mai seguito nessun maestro di stile perché farei fatica. Nell'arte i miei principali ispiratori sono gli Impressionisti perché c'è quella miscchia di colori a pennellata che la dice lunga con quello che faccio. Io sono una mescolanza di disegni e colori. A volte dagli errori salta fuori qualcosa su cui lavorare. Mi basta vedere un vaso, una pianta, la forma della foglia, un ramo secco. Le suore, da piccola, dicevano sempre ai miei genitori che coloravo bene. Quello che non sono riuscita a fare dipingendo, lo faccio sulle calze».

Se si pensa che l'artigianato sia noioso, **Cristóbal Balenciaga** non sarebbe stato un grande sarto prima di essere uno stilista. In Italia mancano le strutture e un piano industriale nazionale che tuteli il lavoro artigianale.

«Si parla tanto di tracciabilità. La correttezza sta nell'andare in azienda a verificare. Io posso mostrarti tante certificazioni che non hanno a che fare con ciò che accade qui dentro, in azienda. Quello non è il meccanismo corretto per parlare di Made in Italy. Sono orgogliosa di dire che abbiamo 27 dipendenti e tutte le fasi della lavorazione e della produzione avvengono qui».

Se si vuole acquistare un paio di calze dal vostro e-commerce, lo produceτε nel momento in cui viene ordinato?

Giordano: «Spesso sì. Perché ne abbiamo uno o due pezzi».

«Io non faccio le grandi produzioni, vendo il pezzo esclusivo. Se lavoro in larga scala non sono più un'artigiana. Allora non ti offro più delle "opere d'arte" ma ti offro ciò che puoi trovare dappertutto», interviene la signora Mary.

Un modo per combattere la crisi di identità nel mondo della moda è acquistare un prodotto di qualità che abbia una storia dietro e che faccia sentire il cliente finale parte di quella storia.

«Le prime calze che sono state fatte da mio padre erano in seta perché qui c'era una filanda dove coltivavano i bachi da seta. Mio padre è stato inoltre l'inventore del brevetto per immagliare l'elastico nel bordo delle calze da uomo, così da non avere più bisogno del reggi calze».

Le lentezza come sinonimo di qualità?

«Da un punto di vista tecnico è cambiato molto da quando mio padre lavorava in azienda. Allora le macchine avevano bisogno del tecnico che conosceva la macchina. Adesso si parte dal disegno manuale, si imposta al computer collegato alla macchina che realizza il disegno. Se ho un disegno complesso ho bisogno di 16-20 minuti per far scendere una calza sola e quindi di un'ora per far scendere un paio di calze. La gente pensa che basti aprire un rubinetto e scendano le calze», sorride la signora Mary.

Al di là dell'azienda la signora Mary si batte per la sua comunità supportando le piccole attività del suo territorio. In tempi non sospetti nell'azienda Dè Pio ci si è posti il problema degli scarti di produzione. Così nasce la collaborazione con **Patrizia Fratus** che prende il materiale di scarto proveniente dalla cucitura delle calze. «Ciò che vogliamo cambiare lo dobbiamo fare con quello che abbiamo. Questo ci insegna a prendere ciò che è stato rifiutato. Come accade a volte nelle nostre vite, quando ci dicono che siamo inutili», puntualizza Patrizia. I suoi arazzi sono esposti presso il negozio bresciano Penelope Sposa.

Esiste un reale Made in Italy che attende solo di essere rintracciato. È necessario chiedere delucidazioni sulla produzione di un capo di abbigliamento o accessorio che intendiamo acquistare. Se riceveremo una risposta esaustiva, avremo trovato un'azienda realmente e strutturalmente trasparente.